

Il Convegno Cei. Le diocesi e le parrocchie alla «scuola» del Sovvenire

Nell'incontro nazionale in corso a Salerno il richiamo alla formazione. Calabresi: serve trasparenza. Gli interventi di Marano e Cortellesa

Cresce nelle diocesi la "scuola" del Sovvenire anche con nuove iniziative. Come gli eventi formativi nelle parrocchie, che possono ricevere un contributo e materiali per organizzarne fino a due l'anno. Gli esiti dei primi sei mesi di quest'azione sono stati presentati nella seconda giornata del Convegno nazionale del Sovvenire a Salerno che si concluderà stamani. «Una diocesi su quattro ha già organizzato un appuntamento di formazione per spiegare ai fedeli l'uso tra-

parente delle risorse, il valore della divisione e come partecipare economicamente alla missione della Chiesa - ha detto il responsabile del Servizio promozione Cei, Matteo Calabresi -. Finora 15 eventi diocesani e 129 parrocchiali in 61 diocesi diverse, pari al 27% del totale, con circa 13 mila partecipanti». L'esordio positivo è valso al piano la riconferma anche nel 2018. Gli incaricati per il Sovvenire certificano la qualità della formazione «con un ruolo sempre più centrale», ha

confermato Calabresi. Venerando Marano, coordinatore dell'Osservatorio giuridico-legislativo della Cei, ha messo l'accento sulla libertà di servire della Chiesa. «È tuttora pienamente attuale il sistema di sostentamento economico alla Chiesa cattolica disegnato con lungimiranza 32 anni fa, con gli Accordi di revisione del Concordato del 1984». E ricordando la chiarezza di visione dello scomparso cardinale Attilio Nicora, che ne fu protagonista, ha sottolineato: «Libertà non solo

per la Chiesa come istituzione, né solo per i fedeli, platea naturale dell'8xmille, ma per tutti i cittadini. Tuttora la percentuale di scelte 8xmille per la Chiesa cattolica è sottoscritta da un'area assai più ampia dei soli fedeli, che riconosce il valore sociale della sua azione, oltre alla moltiplicazione dei servizi ecclesiali ai più deboli, in anni di impoverimento delle famiglie e di crisi dello Stato sociale». La partecipazione può crescere con un'informazione mirata anche ai nuovi media, in

tempi di fake news. «Sono ancora troppi i luoghi comuni sul Sovvenire - è stata l'analisi di Paolo Cortellesa, del Centro studi del Servizio promozione Cei -. Tuttora il 45% di italiani ritiene, secondo un'indagine Gfk su un campione di 1.000 interviste rappresentative della popolazione adulta, che a remunerare i sacerdoti sia il Vaticano. Solo il 19% cita l'8xmille, com'è in realtà».

Laura Delsere
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIARA UNGUENDOLI
BOLOGNA

«Come può la pastorale della salute essere significativa oggi, anche alla luce del magistero di papa Francesco? Quale nuova pastorale della salute siamo chiamati a fare per stare nella concretezza della realtà? Sono le domande che ci siamo fatti declinando le parole "stare" e "concretezza". E infatti abbiamo ascoltato testimonianze di persone impegnate sul campo che non fanno accademia. Vogliamo così progettare i prossimi anni». Don Carmine Arice, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della salute, riassume i principali elementi della seconda giornata del XIX Convegno nazionale di pastorale della salute, che si conclude oggi a Bologna e ha come tema "Come il Samaritano" nel 25° anniversario dell'istituzione della Giornata del malato da parte di san Giovanni Paolo II. L'appuntamento bolognese è cominciato con la Lectio Divina del biblista monsignor Giovanni Nicolini e conclusa con la Messa in Cattedrale presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi. In mezzo, tante voci autorevoli. Come quelle di religiosi e laici che hanno animato la tavola rotonda su "Dalla Giornata del malato alla pastorale della salute", moderata da Giovanni Cervellera, presidente dell'Aipas. Suor Arcangela Casarotti, delle Piccole Suore della Sa-

Il Vangelo della sofferenza «chiama» tutta la comunità

Sfide e storie di accoglienza e vicinanza ai malati

Nel secondo giorno a Bologna dell'incontro Cei di pastorale sanitaria l'invito a un impegno condiviso. Don Arice: dobbiamo stare con concretezza sul campo

dra Famiglia, direttrice della Casa di cura "Madre Toniolo" di Bologna, ha raccontato come il calo delle religiose nei luoghi di cura implichi per loro un impegno ancor più forte di vicinanza ai malati e soprattutto di formazione e sostegno degli operatori sanitari. Don Francesco Scimé, direttore dell'Ufficio di pastorale della salute dell'arcidiocesi di Bologna, ha presentato l'esperienza locale: usciti i Frati francescani dal policlinico Sant'Orsola, sono stati sostituiti da diaconi permanenti che garantiscono la presenza fra i malati e chiamano i sacerdoti quando necessario. «Questo ha commentato don Scimé - dimostra che la prospettiva è cam-

biata: da una pastorale tutta incentrata su alcune figure-chiave, come i cappellani, a una che è compito di tutta la Chiesa». Michele Sardella, infermiere da quasi 40 anni e diacono permanente, ha sottolineato il disagio per il rarefarsi della presenza «esemplare» dei religiosi negli ospedali, ma anche la necessità che ogni cristiano testimoni il Vangelo nella vicinanza a chi soffre. Proprio ciò che fanno alcune associazioni, come l'Unitalsi, per la quale ha par-

lato il volontario Roberto Maurizio; mentre altre, come il Centro volontari della sofferenza, fondato dal beato Luigi Novarese, evidenziano il ruolo attivo nella Chiesa di chi è malato. Un nome, quello di don Novarese, ricordato accanto ad altri da monsignor Italo Monticelli, per 30 anni direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale sanitaria di Milano: esempi per confermare che è necessario coinvolgere sempre più tutta la Chiesa nell'evangelizzazione della sofferenza, e nella diffusione di una cultura della dignità della persona, in qualsiasi condizione.

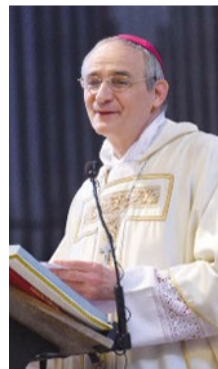
In mattinata altri due interventi avevano fatto riflettere: quello dello psichiatra Tonino Cantelmi, che ha posto l'accento sull'assenza, nel mondo digitale, di incontro umano autentico, che va «riconquistato»; e il giornalista di *Avvenire* Alessandro Zaccari che ha spiegato come sia necessario passare dalla sofferenza raccontata «dall'esterno» alla testimonianza. Il Convegno si chiude oggi con le testimonianze di padre Leocir Pessini, superiore generale dei Camilliani, e di una suora delle Missionarie della Carità. Poi le conclusioni di don Arice e del cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute



Il Convegno Cei di pastorale sanitaria. A sinistra l'arcivescovo Zuppi

(Schicchi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OMELIA

Zuppi: è uno scandalo speculare sul dolore

«Come testimoniare la gioia di essere salvati nel naufragio della malattia, nelle tenebre della sofferenza che nascondono la speranza, quando il dolore porta a preferire la fine? Questa è la domanda che ci unisce e che oggi ci inquieta». Così l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi ha iniziato la sua omelia ieri pomeriggio nella Cattedrale di San Pietro nella Messa che ha concluso la seconda giornata del XIX Convegno nazionale di pastorale della salute. Zuppi ha citato passi dell'*Evangelium gaudium* e ha portato l'esempio di san Camillo de' Lellis, fondatore dei Ministri degli infermi. «La Chiesa - ha detto - è una madre che corre vicina al letto di dolore dei suoi figli. Noi possiamo essere lo spiraglio di luce di cui parla papa Francesco "che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato". A noi è affidata quella luce e quell'amor infinito di Dio. E poi non basta dire. Occorre esserci, aiutare, rimuovere cause, dare risposte certe. Dobbiamo allearci con gli alberghi dove vogliamo l'uomo sia guarito; volerli funzionanti, efficienti, eccellenti. Che tristezza vedere ospedali o istituti che sprecano risorse o addirittura lucrano sulla malattia! Non potremo mai abituarci allo scandalo dello sperpero o dell'economia che sostituisce la difesa della persona! Che responsabilità per tutti! San Camillo curava personalmente il rito dell'accoglienza in ospedale: ogni malato viene ricevuto, abbracciato, gli vengono lavati e baciati i piedi, viene spogliato dei suoi stracci, rivestito di biancheria pulita, sistemato in un letto ben rifatto. Vuole gente che "non per mercede, ma per amore d'Iddio gli servissero con quell'amorevolezza che sogliono fare le madri verso i figli infermi"». (C.Ung.)

Padre Geremia: così ho ritrovato Gesù negli infermi

BOLOGNA

«L'impegno diocesano per gli ammalati iniziò con me; ma a un certo punto, ho capito che dovevo coinvolgere molto più ampiamente i laici, e così nacque il "Volontariato assistenza infermi"». Padre Geremia Folli, francescano cappuccino, 86 anni splendidamente portati, ha portato ieri la sua testimonianza nella seconda giornata del XIX Convegno nazionale di pastorale della salute, che si conclude oggi a Bologna. «Fu l'allora cardinale Antonio Poma, nel lontano 1976, che istituì nell'arcidiocesi di Bologna la figura del delegato arcivescovile per i malati e gli infermi e diede l'incarico a me - ricorda -. La realtà stava cambiando e sentivo che la cura degli infermi do-

veva passare dal servizio religioso ad una realtà religiosa in servizio. Ma alla fine del primo triennio sentii la mia inadeguatezza davanti ad un im-

Il cappuccino avviò la pastorale con il cardinale Poma. L'esempio della Casa dei risvegli Luca De Nigris

pegno così grande. Fu allora che il cardinale mi chiamò a concelebbrare una Messa con papa Giovanni Paolo II. Alla fine il Papa volle chiedermi cosa facevo. Gli spiegai i tre punti principali del Volontariato, che avevo appena creato: superare il servizio religioso inteso in un certo modo; portarlo dalla sacramentalizzazione verso l'evangelizzazione e renderlo proponibile anche a persone che non frequentavano molto la Chiesa; spostare l'accento dalla strut-

tura al territorio. Presi coscienza che la proposta era giusta: coinvolgeva anche i laici, non più con la connotazione di assistenti religiosi ma di cristiani impegnati. Era una concretizzazione del "Va anche tu, fa lo stesso" della parabola del Buon Samaritano. Un tempo la presenza presso l'ammalato, avendo una funzione sacramentale, era vista "a senso unico" verso di lui. Oggi io lo sento come un luogo dove ripensare la nostra vita cristiana e umana.

Dobbiamo accostarci all'ammalato come fosse una cattedra di verità, ricordandoci che è il primo che vede Cristo nel Vangelo».

«La nostra realtà, formata da ente pubblico e privato sociale, è incentrata sulla persona - ha testimoniato, sempre ieri, Fulvio De Nigris, direttore del Centro studi per la ricerca sul coma e fondatore della Casa dei risvegli Luca De Nigris -. Per questo la nostra attenzione è rivolta non solo a coloro che arrivano da noi in stato di minima coscienza, e che hanno quindi bisogno di un percorso di "risveglio" molto intenso, ma anche a quelli che non si risvegliano, o che comunque rimangono con gravi handicap. Essi hanno bisogno di un percorso altrettanto intenso di risocializzazione, mentre spesso su di loro i riflettori si spengono. Nostro compito è allora di tenerli accessi e di metterli al fianco delle loro famiglie».

Chiara Unguendoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano. Scuola e Irc, la Chiesa in prima linea

ENRICO LENZI
MILANO

Una giornata dedicata alla riflessione e al confronto. Ma anche alla ricerca di qualche pista di lavoro su cui intraprendere il cammino a livello nazionale quanto a livello locale. È il filo rosso che ha segnato la seconda giornata del Convegno nazionale sulla scuola e l'Irc promosso dai due Uffici nazionali della Conferenza episcopale italiana a Milano. Una mattinata aperta dall'intervento del direttore del Centro studi scuola cattolica (Cscs), Sergio Cicatelli, che ha presentato la quarta ricerca nazionale sul-

l'insegnamento della religione cattolica (Irc) in Italia. Una fotografia su questa materia presente nella scuola del nostro Paese e che molto si è rinnovata nel corso di questi decenni, soprattutto dopo la firma della nuova Intesa Stato-Chiesa cattolica del 1985 a seguito della revisione dei Patti Lateranensi avvenuta l'anno precedente. «Senza eccedere in ingiustificato ottimismo - commenta il professore Cicatelli - ci sembra di poter ritenere soddisfacente lo stato di salute dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola italiana». Una ricerca - intitolata significativamente *Una disciplina alla prova* e

pubblicata dalla Elledici - che non si limita a osservare il grado di competenza raggiunto dagli studenti, ma guarda anche ai docenti e alle loro motivazioni. «Una passione - prosegue ancora nel suo commento il direttore del Cscs - che non viene meno neppure davanti alla consapevolezza che tra i punti critici dell'Irc vi è, per esempio, l'assenza di una valutazione che entri nella pagella dell'alunno». Quest'ultimo è solo uno dei temi che hanno caratterizzato la sessione di lavori successiva riservata ai convegnisti che nelle loro realtà locali si occupano proprio dell'Irc. Una sessione di lavori

guidata dal responsabile del Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica don Daniele Saottini. In contemporanea i convegnisti che nelle loro diocesi si occupano del settore scuola si sono riuniti, sotto la guida di Ernesto Diaco - direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Cei - si sono riuniti in una sessione di lavori loro riservata. Anche in questo caso sono stati molti i temi posti sul tavolo: dall'alternanza scuola-lavoro alle iniziative contro la dispersione scolastica; dalla promozione della Giornata diocesana della scuola cattolica alla creazione di possibilità di incon-

tro tra il vescovo diocesano e l'intera realtà scolastica presente nella propria diocesi, magari a partire dai dirigenti scolastici; dai doposcuola parrocchiali alla formazione professionale. Questa mattina, nell'ultima giornata di lavori, i responsabili dei due Uffici Cei cercheranno di indicare qualche pista concreta di lavoro per i prossimi mesi. Sarà presente anche don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile. La giornata di ieri si è conclusa, dopo una visita alla città, con la Messa presieduta dal vescovo ausiliare di Milano, Pierantonio Tremolada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Convegno Cei su scuola e Irc

(Fotogramma)

Confronto e dibattito sui temi più caldi in campo educativo. Oggi le conclusioni dell'appuntamento nazionale congiunto dei due Uffici Cei

Brevi

BOLOGNA Disabilità, convegno sul «Dopo di noi»

Si tiene oggi a Bologna, presso l'aula magna del Seminario arcivescovile, il convegno sul "Dopo di noi", organizzato dal settore per la catechesi delle persone disabili dell'Ufficio catechistico nazionale della Cei. Intervengono in mattinata, a partire dalle 9.30, Francesca Romana Lupoi, Marco Masi, Eugenia Serrao, Piero Fusco. Nel pomeriggio, racconti di esperienze pastorali dalle diocesi di Bologna, Cassano all'Jonio, Monreale e dalla Comunità di Sant'Egidio. «L'interrogarsi sull'accoglienza delle persone con disabilità che si troveranno privi del sostegno familiare - scrivono gli organizzatori - equivale a legare le nostre vite, e quelle delle nostre comunità, alla sorte di questi fratelli».

LAMEZIA Omaggio a Maria con Baldisseri

Come ogni anno la diocesi di Lamezia Terme ha rinnovato l'offerta dell'olio votivo alla Madonna della Quercia, la cui immagine è presente nel Duomo dall'inizio del mese di maggio. E per l'occasione, su invito del vescovo Luigi Cantafora, una solenne celebrazione eucaristica è stata presieduta dal cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi. «I giovani - ha detto il porporato - hanno bisogno di guide, di saldi punti di riferimento. Hanno bisogno di sacerdoti che siano accompagnatori dei loro cammini di vita e di fede, di modelli autorevoli a cui guardare per crescere e compiere scelte definitive nella loro vita».

Raffaele Iaria

ROMA Ciclo di conferenze sulla Riforma luterana

Il Comitato regionale di coordinamento delle Università del Lazio (CruL) promuove un ciclo di sette conferenze sul tema "Dialoghi sulla Riforma 1517-2017". L'appuntamento inaugurale è oggi alle 10, in Campidoglio, alla presenza dei rettori delle università del Lazio. Dopo il saluto del sindaco di Roma Virginia Raggi, parleranno Mario Panizza, rettore di Roma Tre, su "La Riforma a Roma. I luoghi di culto protestante nella Capitale", ed Emidio Campi, dell'Università di Zurigo, su "La Riforma, ieri e oggi". Modera Paolo Ruffini, direttore di rete di Tv2000 e Radio inBlu. Mercoledì prossimo il secondo appuntamento alla Lumsa - in collaborazione con Tor Vergata, Sapienza, Campus Bio-Medico, Università Cattolica - sul tema "Ethos e conoscenza".